



CRONACA DI ROMA

«Combattere i legami tra clan della malavita»

Camorra e Chinatown, il sottosegretario **Mantovano**: «Il Patto per Roma si occuperà anche di questo»

Gli ufficiali della Dia che hanno indagato sull'Esquilino invitati in Campidoglio nella commissione sicurezza

EMERGENZA CRIMINE

**IL CONSIGLIERE
MOLLICONE (PDL)**

Esamineremo anche gli sviluppi delle indagini sugli operai schiavi

«L'operazione della Dia all'Esquilino mette in luce una connessione tra criminalità cinese ed elementi della camorra che, per la sua estensione, deve far riflettere sui legami tra organizzazioni malavitose». Lo ha dichiarato **Alfredo Mantovano**, sottosegretario al ministero degli Interni, commentando il blitz della Direzione investigativa antimafia di Roma. Le forze dell'ordine hanno scoperto accordi tra camorra e criminalità cinese per il controllo degli affari immobiliari e per la commercializzazione di articoli contraffatti provenienti dalla Cina. «Esprimo stima e gratitudine - ha continuato **Mantovano** - al Direttore della Dia, Generale Sasso e a suoi uomini. Il Patto per la Sicurezza per Roma che si occuperà dunque anche di come rispondere alla crescita di questa forma di illegalità».

Federico Mollicone, consigliere comunale del Pdl, ieri è andato a rilegersi alcuni documenti sul caso Esquilino. «Chiederemo agli investigatori della Dia di partecipare a una riunione della commissione sicurezza del Campidoglio. Sarà la prima di una serie di audizioni». Dopo gli otto arresti, si è delineato uno scenario: camorra e criminalità cinese si sono spartiti il business della merce contraffatta a Roma. Non solo. Per

riciclare denaro hanno acquisito negozi e immobili nella zona di piazza Vittorio e nel resto della Capitale. «Bene - racconta Mollicone - otto anni fa facemmo le prime denunce. E ci fu un'indagine della Guardia di Finanza che aveva già individuato l'arrivo di

capitali poco trasparenti su Roma: dalle comunità cinesi di New York e di alcune città svizzere il denaro confluiva su un unico istituto bancario romano. Da qui i soldi finivano a immigrati cinesi che poi si presentavano con le famose valigette piene di banconote dai proprietari romani dei negozi di piazza Vittorio». Poi cosa





successesse? «Vi fu anche un'audizione in Parlamento. Ma a un certo punto la guardia di finanza ha dovuto fermarsi. Sapete perché? Perché le intercettazioni erano molto costose, non c'erano più i soldi per pagare gli interpreti necessari per comprendere i differenti dialetti cinesi».

Al I Municipio in queste ore Stefano Tozzi, capogruppo del Pdl, farà un'altra proposta. «Chiediamo che gli uffici del I Municipio, con i vigili urbani, avviino una ricer-

ca seria e documentata su tutti i negozi i cui titolari sono cinesi». Dice Mollicone: «Già sappiamo che gli amanti del politicamente corretto si risentiranno per questa proposta. Ma questi fenomeni non possono più essere sottovalutati. Per tutte queste iniziative chiederemo la collaborazione della comunità cinese».

STEFANO TOZZI I MUNICIPIO

«Subito una ricerca documentata su tutti i negozi con titolari cinesi»

M.Ev.

